

Questo spazio è dei lettori. Per consentire a tutti di poter intervenire, le lettere non devono essere di lunghezza superiore alle trenta righe,

altrimenti verranno tagliate dalla redazione. Vanno indicati sempre nome, cognome, indirizzo e numero di telefono. Le lettere pubblicate

dovranno avere necessariamente la firma per esteso, tranne casi eccezionali. Lettere anonime o siglate con pseudonimi vengono cestinate.

via Missioni Africane, 17 38100 Trento  
Fax: 0461 - 886263  
E-Mail: lettere@ladige.it

## Sono stufo del dibattito «caccia sì, caccia no»

Signor Direttore, sono uno dei tanti lettori dell'Adige. Lo sfoglio rapidamente, un'occhiata ai titoli e, di questi, memorizzo quelli che mi sembrano particolarmente interessanti da riprendere e leggere con calma. La lettura di solito è riposante ma, da un po' di tempo, trovo certi argomenti «macinati e rimacinati» che mi stancano. Parlo di: «orsi sì, orsi no» e «caccia sì, caccia no» con rispettive esternazioni dei Pro e dei Contro. Non ne ha colpa l'Adige che, giustamente, informa e democraticamente dà spazio alle opinioni di tutti. Sarà certamente colpa mia, imputabile agli anni. Ora ci stiamo avvicinando all'apertura della stagione venatoria, più semplicemente: all'apertura della caccia, anzi: a «La vigilia della caccia». Per me sarà la numero 54. Un grande scrittore, che ho avuto l'onore e il piacere di conoscere personalmente, l'ha descritta così: «Ormai le accese discussioni sono finite: qualche critica, qualche apprezzamento e basta. Tanto, le date sono fissate e c'è solo una notte a separare l'alba di questo giorno...». Parole di Mario Rigoni Stern da «Il bosco degli urogalli», che amo leggere e rileggere per ricordare e provare emozione. Dopo di che vorrei fare una richiesta: potreste, per un giorno solo, quello della vigilia, applicare il silenzio stampa a «orsi sì, orsi no», «caccia sì, caccia no» e alle esternazioni dei Pro e dei Contro?

Roberto Pretti

## Berlusconi, Bersani e la politica da fogna

Non. Bersani, segretario del Partito Democratico, ha affermato che «il berlusconismo fa regredire la politica alla fogna». Quest'affermazione viene proferita da un signore che da ministro, faceva parte di un governo, quello guidato da Romano Prodi, che ha dato spettacolo perché composto da teatranti che ricattavano in continuazione il presidente del consiglio pur di ottenere la loro parte di potere.

## Il crac e il commissariamento

### La Vis, noi soci ignorati e bypassati

RINO CARLI

La vicenda della cantina di Lavis ha contorni che possono sembrare paradossali. Il «buco» emerso non è stato sicuramente creato nel breve spazio di una stagione. Evidentemente - data la dimensione del dissesto - le sue origini sono lontane e precedenti la crisi del mercato del vino, riconducibili soprattutto alle scelte strategiche ed operative del management. La nostra cantina è stata per qualche anno in bella vista in ragione della qualità dei suoi prodotti, alcuni dei quali hanno ottenuto anche importanti riconoscimenti. Il primo paradosso consiste quindi nel fatto che, pure a fronte di una crisi di mercato e di un palese dissesto finanziario creatosi in un lasso di tempo abbastanza lungo, nessuno ha ritenuto opportuno intervenire per limitare i danni ma, anzi, ci si è cimentati in un forsennato vortice di inutili investimenti. Il secondo paradosso consiste nel come, tutta la vicenda è stata gestita. Cooperazione, si dice, ci dicono. Cooperazione quale forma di partecipazione territoriale, allargata e condivisa alla gestione di una cosa comune, in questo caso l'interesse degli agricoltori a coltivare viti e poi produrre e vendere vino. All'ultima riunione è stato «presentato» ai soci il nuovo Presidente ed assicurato che tutto sarebbe stato fatto per uscire insieme dal momento di grande difficoltà. Dati di gestione quasi incoraggianti presentati in fretta, in modo non esaustivo, pertanto assai poco leggibili e comprensibili da parte di un'assemblea di vignaioli non addetti ai lavori. Successivamente, un gruppo di agricoltori, soci della cantina, evidentemente non soddisfatto dall'andamento delle cose e di come sono state spiegate, intraprende il percorso della raccolta delle firme per chiedere la convocazione di un'assemblea, durante la quale chiedere conto del dissesto a tutti gli amministratori in carica ed

invocarne le dimissioni. Risposta? Il commissariamento. Morale? Tante parole sulla partecipazione, sullo spirito cooperativo, sulla partecipazione democratica, la nomina di un nuovo Presidente, una riunione dei soci ed infine - un mese dopo - il commissariamento, probabilmente già deciso prima. Due importanti paradossi. E sorgono molti dubbi e molte domande. Perché, se parliamo di cooperazione, non coinvolgiamo i soci in una chiara ed onesta analisi di quanto successo? Perché non affrontiamo in modo condiviso il nodo legato a come uscire dalla crisi che ha colpito la cantina - crisi legata non solo al mercato ma soprattutto alla gestione operativa? Perché non si è cambiato subito il management della cantina, a partire dal direttore? Perché un nuovo Consiglio di amministrazione composto da persone esperte non è stata reputata la soluzione adatta? Perché il Consiglio di amministrazione precedente non si è assunto nessuna responsabilità verso i soci, dimettendosi ed ammettendo il proprio fallimento, ed anzi si continua a sostenerne l'operato? Perché si è scelta una soluzione - il commissariamento - al di fuori di ogni forma partecipativa e che tronca ogni nesso ed ogni rapporto fra i soci e chi ne decide il destino? Sono solo domande, domande legittime che scrivo, perché nessun'altra sede ho più per capire e riflettere su quello che è successo. Vorrei una risposta, e la vorrebbero anche tutte le migliaia di soci che si sono fin qui fidati di un sistema - quello cooperativo - che sembrava affidabile e che invece lascia molti spazi poco chiari e tanti margini d'ombra che negano lo spirito di chi ha creduto in questo fondamentale strumento partecipativo della nostra storia: la cooperazione.

Rino Carli

Socio della Cantina di LaVis

Un signore che guida un partito che vuole un cambio di governo, ma non vuole le elezioni, un signore che si dichiara pronto ad accettare qualsiasi governo purché senza Berlusconi. On. Bersani, la fogna è quella che esce dalla Sua bocca.

Thomas Margoni - Trento

## Trentini e Grande Guerra La verità è una sola

Concordo in pieno con l'intervento di Ferruccio Nardelli, sull'Adige di ieri, in relazione alla decisa presenza di truppe trentine sul fronte sud (italiano) durante la Grande Guerra. Certamente la leva di massa del '14 portò i soldati del Kaiser trentini a combattere sul fronte orientale della Galizia e dei Carpazi; e contro chi avrebbero dovuto combattere, di grazia, se il regno d'Italia era, in quei giorni, loro «alleato»? Diversa la situazione per i coscritti del '15 che vennero assegnati laddove le necessità belliche imponevano, considerato che per tutta la durata del conflitto si misurarono, quasi ovunque, in costante inferiorità numerica con l'avversario. È questo il caso dei Landeschützen e degli Standschützen, poi promossi Kaiserschützen per meriti bellici, tutti impiegati sul fronte italiano. È il caso del reparto di mio nonno (decorato al valore), del 2° battaglione, IV Kaiserjäger (classe 1895) che combatté sul Monte Piano (Monte Piano per gli italiani), prese parte alla Strafexpedition e tornò a casa nel settembre del '18 proveniente dalla stessa trincea occupata nel maggio del '15 e che divenne, fino alla sua morte, meta di periodico pellegrinaggio assieme ai figli. Dei 244 soldati fassani morti di cui si hanno notizie certe (riportate dal saggio della dottoressa Piccolin, storica di Moena, «Per non Desmentier... Fies de Fascia morc da la Gran Vera») non meno di 33 morirono sui monti di casa. Nell'ultimo saggio di Adone Bettega, l'autore fa esplicito riferimento alle qualità degli Standschützen locali nel guidare le truppe regolari nella guerra di difesa delle proprie montagne. Chi afferma quindi che i soldati trentini non combatterono sul fronte sud, mente sapendo di mentire contribuendo a un falso storico.

Leonardo Cocciardi - Moena

(segue dalla prima pagina)

È la cronaca economica e sociale della nostra provincia a metterceli di fronte agli occhi. Senza bisogno di essere liberisti puri, perché non è questa la nostra visione, è evidente che la forte presenza del pubblico nella vita economica porta con sé, accanto a tante opportunità, anche gli scompensi che conosciamo: distorsioni del mercato, poca valorizzazione dei meriti, minore competitività. In questo periodo sul banco degli imputati siede il mondo della cooperazione, come non potrebbe essere altrimenti. Sul nostro sistema cooperativo, lo sostengo da tempo, va aperta una seria e profonda riflessione. Senza dimenticare che il modello cooperativo trentino è stato per ben oltre un secolo il nucleo vitale ed egualitario per la sopravvivenza delle nostre piccole comunità e che le sue fondamenta solidali sono un valore positivo assoluto. Con la certezza però che il sistema va rivisto, rilanciato nelle sue valenze sociali e rivoluzionato in quelle aziendali. In poche parole: più partecipazione ma anche più impresa. Con l'obiettivo, sotto il profilo etico, di riportare il tutto ai suoi eccellenti principi originari e sotto il profilo economico di aprirlo all'innovazione e alla competizione reali. Indubbiamente il discorso va ben oltre la cooperazione e comprende tutto, o

## Popolo di assistiti? Vero, il Trentino è seduto sugli allori

UGO ROSSI

quasi, il nostro piccolo grande universo. C'è da ragionare a fondo sulle forme di stimolo e sostegno alle attività economiche, sulle strategie di sviluppo, sulla stessa gigantesca macchina che è il nostro comparto pubblico. Senza fare confusione però. I principi dell'autonomia non si possono ridurre, come purtroppo fanno in molti, alla spesa pubblica pro capite. I principi della nostra autonomia, oltre ad essere sanciti da trattati internazionali, si basano su una storia e una cultura dell'autogoverno millenarie. Non è una farsa fatta e nemmeno retorica. Cosa voglio dire, in termini di responsabilità, senso civico, correttezza e capacità di autogoverno, i trentini veri lo sanno. I trentini conoscono e custodiscono questi valori in maniera ancora diffusa. E su questi valori bisogna lavorare. Trovo tremendamente ingiusto definire i trentini, come fa il giornalista, «una manica di questuanti». Credo sia invece più corretto dire che in questi anni il Trentino, conseguentemente a una buona gestione dell'autonomia che ha creato benessere diffuso, si sia rilassato e forse

un po' «seduto sugli allori». La nostra autonomia può essere messa in discussione, ma non per demonizzarla o attaccarla in taglio grossolano, operazione che lascio alle campagne elettorali nelle regioni confinanti. La nostra autonomia va rivisitata e rinnovata in modo costruttivo. Facendo tesoro delle tante cose eccellenti che ha dato alla nostra terra e rettificando o eliminando, con coraggio, gli «effetti collaterali» negativi che ha prodotto. Non si tratta di distruggere, quindi, bensì di correggere e ottimizzare. Serve una visione più contemporanea e dinamica del nostro meccanismo di autogoverno, con i suoi effetti sull'economia come uno dei nodi centrali da affrontare. Accettando anche l'idea che un «dimagrimento» del pubblico potrebbe essere utile e che l'economia sociale va bene ma non si può prescindere dal mercato. Patruono, quando afferma che nessuno «pensa a cogliere questo difficile momento per rimettere in discussione il rapporto tra ente pubblico e imprenditori», è poco attenta. Noi autonomisti, per esempio, ci

stiamo pensando e lo diciamo da tempo. Se l'autrice leggesse la tesi che ho presentato nell'autunno scorso al congresso del Patt vi troverebbe delle riflessioni abbastanza stringenti su questi temi e anche delle ipotesi propositive da valutare. Ogni rigenerazione passa attraverso una volontà sincera di mettersi in discussione e in gioco: noi politici, ovviamente, per primi. Ma anche attraverso un progetto dove, come dico sempre più spesso, l'autonomia da semplice potestà amministrativa evolve al grado di sentire e agire politico. Ci riusciremo, se parallelamente crescerà un deciso recupero e rilancio delle qualità morali di base che hanno sempre caratterizzato noi trentini e non possono essersi disciolte nel conto in banca di una generazione (che per i giovani di oggi è poi un miraggio anche da noi) o nei tamburi battenti della globalizzazione. Credo, allora, che sia il momento di fare un vero e proprio esame di coscienza. Tutti. Perché siamo elementi di un unico sistema, del quale, e in posizione importante, anche i media fanno parte. La giornata dell'autonomia, che è qui alle porte, potrebbe essere una prima ottima occasione per aprire un confronto che appare indispensabile. Un confronto franco, senza vecchi e nuovi ideologismi, sincero e pratico, alla maniera dei trentini e quindi costruttivo.

Ugo Rossi

È segretario del Patt e assessore provinciale alla Salute e alle Politiche sociali

DA QUANTO TEMPO NON CONTROLLI IL TUO UDITO?

Per te un test\* gratuito

Chiamala 0461-983188 e prendi la tua consulenza GRATUITA, anche a domicilio.

● Predazzo - Cles - Panchià - Arco - Tione - Riva del Garda - Mezzolombardo - Cembra - Lavis - Rovereto - Pergine ●

\*Testi non medicale